

«Bioetica, in Calabria per la vita»



La 46esima Settimana Sociale dei cattolici italiani ormai imminente ci invita a riflettere su temi che interrogano il nostro vivere sociale: da

protagonisti consapevoli delle continue sfide da affrontare. Nei vari ambiti che verranno trattati, risulta evidente che vita, famiglia, bene comune, libertà religiosa e libertà educativa rappresentano il filo conduttore.

Nel documento preparatorio si evidenzia, tra l'altro, la correlazione tra persona-vita-bene comune: «Il cui significato viene compreso sino in fondo solo se si coglie che alla sua radice sta, oggi più che mai, la questione relativa alla persona umana e alla sua dignità, che comincia con il rispetto della vita dal suo sorgere e attraversa ogni sua fase, sino alla morte naturale».

Porre al centro dell'analisi in bioetica, nella cosiddetta società postmoderna e liquida, la persona, ogni essere umano «unico e irripetibile nella sua individualità, essere aperto alla relazione con gli altri nella società», significa preservarne il naturale patrimonio antropologico da ogni tentativo manipolativo riduzionista. Ciò non significa affatto una chiusura nei confronti dello sviluppo biotecnologico e delle conseguenti ripercussioni positive per la vi-

Sull'«agenda» antropologica della Settimana Sociale ormai alle porte il contributo del presidente di Scienza & Vita: «Il laicato cattolico impari a mettersi in rete condividendo contenuti e obiettivi»

ta dell'uomo, come vorrebbe sostenere una falsa cultura mediaticamente spesso suggestiva. Tutt'altro. Si è aperti alla ricerca che sia sempre per l'uomo e non contro l'uomo, nella saggia coniugazione tra scienza e vita umana come bene di tutto l'uomo. Visione plenaria che non riduce la vita umana alla sola dimensione meccanicistica o all'arbitrio di un'autodeterminazione che tutto giustifichi. Una scienza che non riconosca la liceità del proprio agire solo in funzione di un'etica interna alla stessa, ma sia aperta e disponibile al confronto e alla dialettica sociale, come all'apporto di altre conoscenze.

Così declinata, anche se a grandi linee, la riflessione in bioetica si alimenta correttamente di una laicità che non esclude l'apporto di altri saperi, non ultimo quello religioso. In tal modo si declinano validamente i principi permanenti della dottrina sociale della Chiesa, veri e propri cardini, quali la dignità della persona umana, il bene comune, la sus-

sidiarietà e la solidarietà così come saranno sviluppati nella prossima Settimana Sociale. Nel collegamento tra etica della vita ed etica sociale, la fase prepolitica si apre a quella politica, da intendere come etica della convivenza. Possiamo dire dalla bioetica alla biopolitica? Se intendiamo come biopolitica - anche se il dibattito sul tema è ancora vivo e l'interpretazione non univoca - la "politica per la vita", la risposta è certamente affermativa. Non sarebbe così se intesa, viceversa, come espressione di potere e di dominio sulla vita. Certamente una politica per la vita richiede un'antropologia di riferimento, perché la vera questione oggi è antropologica. Modificando i fondamenti e i riferimenti antropologici, tutto cambia. Anche la stessa politica per la vita, intesa come buon governo al servizio del bene di ogni persona, potrebbe perseguire percorsi devianti e sbagliati.

Si evince, pertanto, la configurazione di un laicato cattolico che sappia sempre più fare rete anche sui temi della bioetica e della biopolitica nella condivisione di contenuti e prospettive, consapevoli di avere un nobile benché gravoso compito: testimoniare secondo libertà e responsabilità. È questa, a me sembra, una proposta di riflessione trasversale inserita nell'Agenda di speranza per il futuro del Paese.

* **copresidente nazionale associazione Scienza & Vita**